

## LA SPARATORIA DI PALAZZO CHIGI

# Una punta del trapano alimenta il giallo dell'arma

● Ancora incertezza sull'origine della pistola che ha ferito i carabinieri ● Da capire anche dove sia finita la borsa blu con cui Preiti ha lasciato l'hotel ● «Non potevo più mantenere mio figlio»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Prima di consegnare il caso Preiti all'archivio dei cosiddetti gesti eclatanti ma isolati, gli investigatori devono risolvere due questioni. Non esattamente due gialli, ma due passaggi importanti della sparatoria davanti palazzo Chigi che ha stravolto la vita del brigadiere Giangrande, sconvolto il giuramento del governo Letta e reso concreto l'incubo della folla che si arma per rabbia e disperazione contro la politica.

Il primo giallo riguarda l'arma. Domenica mattina, quando si avvicina a piazza Colonna, Luigi Preiti indossa una giacca blu dove nasconde la pistola calibro 7.65 e ha con sé una borsa color ocra. All'interno gli investigatori del comando provinciale comandati dal generale Mezzavilla hanno trovato generici effetti personali, una mappa del centro di Roma, nove proiettili e una punta di trapano. Non una lettera, appunti, ritagli di giornali, qualcosa che possa rinviare ad un obiettivo o ad un piano più complesso. Ma neppure un saluto al figlio e alla famiglia, visto che era sua intenzione suicidarsi dopo aver «colpito i politici».

La punta di trapano può essere giustificata solo se è stata usata per punzonare la matricola, il numero di serie dell'arma. Cioè per cancellarlo non levigando ma scavando la superficie dalla pistola. Questo dettaglio complica ancora di più la già poco chiara ricostruzione sull'origine della pistola, dove, quando e perché è stata acquistata. Il muratore calabrese ha detto di «averla acquistata quattro anni fa al mercato nero di Alessandria». Una versione che non convince gli investigatori: Alessandria non è esattamente il posto dove è più facile trovare un'arma con matricola abrasa. Molto più facile, invece, trovarla a Rosarno, al mercato nero dell'ndrine e dei clan. Perché mentire su Alessandria?

Risposte più chiare potranno arriva-

re oggi quando saranno pronti i risultati delle prime perizie. E quando il cinquantenne calabrese sarà interrogato dal pm e dal gip. Capire da dove viene l'arma è fondamentale per sgomberare il campo totalmente da ipotesi fantasiose, e che pure si aggirano, del tipo che il muratore potrebbe essere stato armato da qualcuno. Preiti deve spiegare anche perché aveva nove proiettili sciolti in borsa oltre al caricatore con sette colpi che ha consumato in quei due minuti di terrore in piazza Colonna.

Il secondo giallo riguarda una valigia blu. Hamdy, il portiere dell'hotel Concorde in via Amendola a due passi dalla stazione Termini, è sicuro di aver visto arrivare il cliente (Preiti) sabato pome-

riggio alle 15 «con una valigetta blu elegante» e di averlo visto «uscire dall'albergo domenica mattina alle 8 e 30 con la stessa valigetta». Il portiere non racconta di altre borse, non fa cenno a quella color ocra ritrovata in piazza dopo l'attentato. Nella stanza 522 dell'albergo non è stato trovato nulla. Che fine ha fatto la valigia blu?

Risolti questi due passaggi il caso Preiti perderà le caratteristiche dal fatto di cronaca e resterà il simbolo di una disperata stagione politica.

Senza lavoro e lasciato dalla moglie soprattutto perché bruciava tutti i guadagni al gioco, il muratore è stato costretto due anni fa a tornare a vivere con i genitori. «Cosa ho fatto? Non lo so, non so spiegare», ripete disperato nella cella del carcere di Rebibbia. È in isolamento e sorvegliato a vista. «Non potevo più mantenere mio figlio, ero disperato» si sfoga alternando poi lunghi silenzi.

Voleva fare un gesto eclatante, «colpire i politici perché sono loro che ci

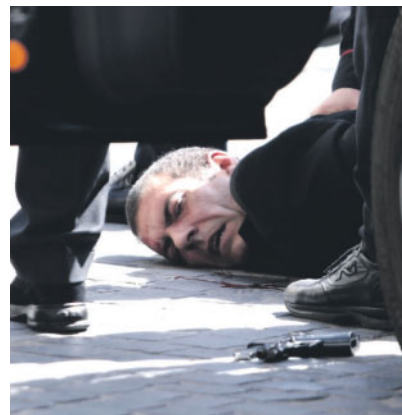
hanno rovinato, loro guadagnano tanti soldi e noi facciamo la fame» è il ritornello ripetuto al bar con gli amici. Nessuno ha mai pensato di prenderlo sul serio.

Il gesto eclatante invece lo ha pianificato «una ventina di giorni fa» ha raccontato ai carabinieri. Si fa strada l'ipotesi di una multa per un'assicurazione non pagata e di un'auto non sua. Uno dei tanti pasticci di Luigi.

«Volevo capire i politici, non uno in particolare» ha spiegato. Voleva arrivare lì, davanti a palazzo Chigi il giorno del giuramento del nuovo governo. Sparare, uccidere e poi uccidersi.

Ha paralizzato per sempre un uomo di 50 anni, un lavoratore, un servitore dello Stato. «Ha alzato il braccio e ha scaricato il caricatore su di noi» ha raccontato un carabiniere in servizio in piazza Colonna domenica mattina.

Preiti è accusato di duplice tentativo omicidioso, porto e detenzione illegale e uso di arma e munizioni. Il pm non ha chiesto la perizia psichiatrica.



...  
**Oggi l'interrogatorio di garanzia per l'assaltore che dice: «Cosa ho fatto? Non lo so spiegare»**

...  
**Preiti dovrà anche spiegare perché aveva nove proiettili sciolti all'interno della borsa**

## Niente «zone rosse» e scorta per tutti i ministri

Niente «zone rosse» fisse attorno alle sedi istituzionali ma interdizioni da valutare caso per caso, rimodulazione delle scorte e dei dispositivi di protezione, costante scambio di informazioni con gli O07 e gli organi provinciali per avere un quadro sempre aggiornato della situazione del Paese da un lato e delle minacce cui sono esposte le personalità a rischio dall'altro. La macchina della sicurezza è già in moto per far fronte ai nuovi scenari che si sono aperti dopo la sparatoria a palazzo Chigi.

Nei prossimi giorni saranno discusse le eventuali misure da adottare, prima tra tutte una rimodulazione dei sistemi di protezione e di tutela personale, dunque delle scorte. Un discorso che potrebbe essere affrontato già in settimana, dopo che il governo avrà riferito al Parlamento sulla sparatoria in largo Colonna. Non è dunque escluso che entro domenica il ministro convochi un Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale parteciperanno

tutti i vertici delle forze di polizia e dei servizi d'informazione. Già ieri, quando durante la cerimonia del giuramento al Quirinale si è saputo dell'attentato a palazzo Chigi, il ministro dell'Interno Angelino Alfano - d'intesa con gli apparati di sicurezza - ha disposto misure immediate per i rappresentanti del governo che ne erano sprovvisti e successivamente in Consiglio dei ministri ha ribadito a tutti i colleghi la necessità che vengano utilizzate le scorte. I sistemi di tutela, ha detto il ministro della Difesa Mario Mauro, «non sono un capriccio ma rappresentano l'attuazione concreta di misure di sicurezza decise dalle autorità competenti».

In ogni caso quelli presi ieri son provvedimenti tampone che nei prossimi giorni saranno rivisti e riorganizzati, in modo da garantire la migliore protezione. Stando ai dati della fine del 2012, sono attive poco più di cinquecento scorte delle 583 che erano in vigore prima dei tagli previsti dalla spending



La scientifica fa i rilievi nel luogo della sparatoria dello scorso 28 aprile. FOTO LAPRESSE

review del governo Monti. Quel che è già certo è che non verranno toccate le circa venti scorte di primo livello, vale a dire quelle in cui ricadono le massime cariche istituzionali dello Stato e tutti quei soggetti esposti a «straordinari pericoli» dovuti all'incarico che ricoprono o a particolari elementi che li mettono a rischio «imminente ed elevato». Stesso discorso si farà, molto probabilmente, con quelle di secondo livello, un'ottantina, anche se in questo caso non è escluso che possano esservi degli aggiustamenti. Una rimodulazione vera e propria, invece, dovrebbe riguardare le circa 400 scorte di terzo e quarto livello, quelle per soggetti a rischio «intermedio» o «basso».

L'altro argomento che verrà affrontato nel corso del Comitato, invece, dovrebbe riguardare le misure vere e proprie da adottare per evitare che si ripetano episodi come quello di ieri a palazzo Chigi. Partendo però da due certezze: nessuna misura potrà consentire di prevenire ed eliminare ogni rischio connesso al gesto isolato; militarizzare le sedi istituzionali interdicensi completamente ai cittadini, sarebbe un segnale di debolezza dello Stato. Dunque e' molto probabile che si valuti caso per caso, d'intesa con gli organi provinciali.

## Il pianto di mamma Polsina: «Non siamo criminali»

Non sono state usate nei nostri confronti le giuste carità e pietà cristiana, non quella che spettava a una famiglia di poveri lavoratori, siamo stati dipinti come pericolosi criminali. Qua armi non ne sono mai entrate». Polsina Lucà sposata Preiti si chiude in un mutismo carico di commozione sul punto di scoppiare in lacrime, di fronte ai cronisti che respinge sulla soglia di casa. Polsina, la mamma di Luigi Preiti, deve il nome di battesimo alla devozione per la Madonna della Montagna d'Aspromonte, nel santuario di Polsi sotto SanLuca; pia e devota. In casa sua non è mai stata predicata la violenza; solo silenzio, discrezione e duro lavoro. «Tutta questa pubblicità... mai avrei immaginato» mormora sul divano liso con i centrini fatti a mano della sala da pranzo-ingressosalotto della semplice dimora da due piani-tre stanze a piano, che il marito Michelangelo ha eretto con le sue braccia su di un lotto comunale, comprato coi risparmi di 30 anni di lavoro nella Ruhr.

Angiulinu', come viene chiamato dai compagni braccianti e operai, è quello che avrebbe più intenzione di

### LE TESTIMONIANZE

GIANLUCA URSINI  
ROSARNO (RC)

**La madre e il padre sotto choc: «Era un gran lavoratore, non sapeva maneggiare un'arma». Il sindaco Tripodi: «Segnale da non sottovalutare»**



Arcangelo Prieti, fratello dell'attentatore. FOTO LAPRESSE

parlare con un giornale che anche lui distribuiva nelle domeniche libere dal lavoro, nei decenni in cui votava sempre a sinistra, per il partito dei lavoratori. Ma ora è distrutto dalla notizia; non riesce a credere a cosa sia successo a quel figlio, gran lavoratore, piastrellista di prim'ordine, che nessuno sapeva fosse nemmeno in grado di armeggiare revolver. «Mai andato a caccia», dice lo zio Domenico. «Le armi non erano cosa sua. 'Sto "cotrarò" (ragazzo) ha sparato solo per farsi ammazzare». «Un ragazzo pieno di allegria, di vita, cantava... la sera nei bar», mormora il papà.

In paese tutti si sono ricordati quando hanno visto il ritratto segnaletico diffuso dai telegiornali: il ragazzo che viveva in Piemonte e ogni estate arrotondava con delle serate al Piano Bar giù alla Marina: a Palmi, a Bagnara; bella voce, bello stile, repertorio classico italiano. «Aveva fatto anche qualche euroextra nei bar la sera, da quando era tornato» spiega l'assessore allo Sport Michele Fabrizio, «un compagno di vecchia data». Fabrizio conosce la famiglia da decenni e ne è diventato una specie di portavoce. Anche il politi-

co amico di famiglia descrive un figlio modello. Chiede rispetto per lo sgoamento, più che per il dolore, della famiglia: «Cosa volete che sappiano o capiscano adesso? Per me Gino non voleva dare un dispiacere così ai genitori, ha cercato la morte lontano da loro».

Dopo aver avuto la tua ditta, due matrimoni alle spalle, è dura dover rosciare qualcosa alla pensione di tuo padre alla soglia dei 50 anni, per poter racimolare spiccioli per pagare il biglietto per il Piemonte, e incontrare il tuo bambino, una volta ogni 2 mesi, e presentarti a mani vuote.

«Di situazioni di disagio come quelle dei Preiti ne stiamo vivendo sempre di più ogni giorno che passa», spiega Elisabetta Tripodi, sindaco del Pd, «con la mia porta sempre aperta ai cittadini che vengono a chiedere un aiuto».

Ora è nel suo ufficio assediato da telecamere, come se c'entrasse qualcosa in questa vicenda di disperazione. Al mattino una trentina di disoccupati organizzati da tre ex imprenditori che hanno chiuso l'azienda, vicini alla destra, critici con «la sindaca» di sinistra, hanno protestato. «In Italia ci sono

molti agitatori pronti a scatenare una guerra tra poveri, qui lo stanno fomentando da 3 anni, questo clima, provano a mettere poveri, migranti, contro i nuovi poveri, gli italiani che avevano raggiunto un benessere minimo e se lo stanno vedendo scemare tra le mani. È finita l'economia assistita, non ci sono più aiuti europei per l'agricoltura, e il mercato, dopo gli accordi col Maghreb, è crollato». «Qui - continua il sindaco - ci vuole più senso di responsabilità. Da parte dei politici che attizzano la guerra tra poveri pronta a scatenarsi sulla nostra soglia di casa, e anche da parte degli imprenditori: il mercato del lavoro sta diventando mercato illegale, solo pura rincorsa del profitto, ad abbassare costi di produzione e cioè i salari dei lavoratori... ma quando i lavoratori perdono la dignità...».

La frase rimane sospesa in aria, come a profetizzare soluzioni estreme. E addirittura in parrocchia ci dicono: «Poteva chiamarsi, Preiti, o con cognome veneto o essere di Bolzano; i politici non hanno capito quanti di questi attentatori covano sotto la cenere di una famiglia semplice, ai quattro angoli dell'Italia».